LITURGIA COME COMUNICAZIONE

Che la liturgia sia un fatto comunicativo appare da subito: "liturgia" è parola greca composta da "laòs" (= popolo) e "ergon" (= opera) che significa "opera a favore del popolo". Ma chi è il comunicatore? Nella liturgia cristiana ci sono due livelli di comunicazione: il primo e più importante è quello divino, ma è il secondo, ossia quello umano, che ci aiuta a percepire il primo ed è quello analizzabile.
A volte può succedere che il livello umano diventi poco trasparente e quindi poco comunicativo. Il Concilio Vaticano II è intervenuto su questo aspetto e ha "ripulito" la ritualità liturgica, sforzandosi di renderla più significativa.

Una comunicazione multicodice

La comunicazione liturgica è complessa e multicodice. Dal punto di vista comunicativo ha delle analogie con la comunicazione teatrale. Anche in ambito liturgico, infatti, c'è una "regia" rituale all'interno di uno spazio architettonico arredato, così come hanno funzione significativa la luce, gli oggetti, i materiali, gli indumenti indossati. Le persone che vivono l'esperienza liturgica ricoprono ministerialità e ruoli diversi e hanno una diversificata "attorialità". Anche nell'azione liturgica ci sono gesti e atteggiamenti, verbalizzazioni e sonorità molto elaborate.

Tutto ciò non è lasciato all'improvvisazione, ma è regolato sia dalle rubriche che accompagnano i riti, sia dagli *Ordinamenti*, o *Principi e norme* (in latino l'*Institutio generalis*) che precede ogni rito sacramentale.
Quando la scienza della comunicazione (le semiotiche) si accosta all'evento celebrazionale liturgico, pur fermandosi all'aspetto fenomenico, ossia a ciò che colpisce i nostri sensi, sa che per una comprensione completa della celebrazione liturgica non deve dimenticare il riferimento divino di cui si diceva.

La processione d'ingresso

Facciamo un esempio. Nel caso dell'*introito*, si dice: «Quando il popolo è radunato, mentre il sacerdote fa il suo ingresso con il diacono e i ministri, si inizia il canto d'ingresso». Quindi si spiegano le funzioni di questo canto: «dare inizio alla celebrazione, favorire l'unione dei fedeli riuniti, introdurre il loro spirito nel mistero del tempo liturgico…, e accompagnare la processione del sacerdote e dei ministri» (cfr. *Ordinamento generale del Messale Romano*, nn. 47).
Se si analizzano con cura le parole dell'*Ordinamento*, si possono evidenziare molti aspetti comunicazionali. C'è un contesto assembleare che viene caricato di senso dall'ingresso di alcune persone deputate che sono vestite con vesti sacre e procedono secondo un particolare ordine: «guida la processione il turiferario con il turibolo fumigante, quindi i ministri con i ceri accesi e in mezzo a loro l'accolito che porta la croce, quindi gli altri ministri, poi il diacono con l'Evangeliario un po' elevato e il sacerdote (cfr. *Ordinamento*, nn. 120 e 172).
Le parole e la melodia musicale caratterizzano ulteriormente il particolare incedere processionale che dà una "direzione" e un "traguardo" all'assemblea. I codici attivati sono molti e rimandano alle singole semiotiche utilizzate. Incontriamo il codice spaziale (prossemica), il codice gestuale (cinesica), i codici olfattivi, iconico-visivi, degli indumenti, la codificazione sonora… È proprio l'incedere processionale a ricordare all'assemblea il suo essere "in cammino" verso la patria celeste.

La Croce dice alla comunità che sta vivendo il tempo della redenzione e della Pasqua in Cristo, la cui Croce è elevata come guida e vessillo, ma pure come modello e quadro di

riferimento per il cristiano singolo e in quanto Chiesa. Accanto alla Croce, il Vangelo significa la parola vivente che è Cristo e che accompagna la Chiesa senza mai abbandonarla. Parola che verrà ascoltata e che trasformerà l'assemblea in Chiesa missionaria: annunciatrice di quella Parola con la propria vita unita nell'amore a quella di Cristo nel sacramento del "corpo dato" e del "sangue versato".

La celebrazione eucaristica inizia dunque con un accumulo di codici che si rafforzano tra loro. Ed è giusto che sia così perché l'esordio deve "trascinare" e avviare, dunque deve essere potente e coinvolgente.

Proviamo ad immaginare un canto d'ingresso cantato dalla sola *schola cantorum* (o, peggio, preregistrato) e a una processione breve dalla sacrestia all'altare condotta dal solo sacerdote "tuttofare". È ovvio che la forza comunicativa rituale ne risulta fortemente ridotta se non contraddetta. Aggiungiamo delle letture lette frettolosamente e con una dizione incerta, una predica scontata e biascicata, una gestualità ripetitiva e distratta, un ritmo della celebrazione scombinato o che appiattisce tutto in un unico brusio poco partecipato… e otterremo la morte della comunicazione liturgica.

Dai codici alle persone: il "cristiano come segno"

Nel corso della celebrazione lo spazio viene caricato di significati simbolici più o meno evidenti. Se sono facilmente identificabili alcuni "luoghi deputati" come l'altare, l'ambone e la sede, ed è abbastanza facile coglierne il significato immediato, non sempre sono significativi altri luoghi come il battistero, o il catino absidale o il ciborio. A volte la "devozione" ha giocato brutti scherzi e ha creato conflitti comunicativi, come quando il tabernacolo è collocato in asse con l'altare, o addirittura sull'altare.

Trattandosi di comunicazione complessa, è necessaria una iniziazione. Per partecipare in prima persona alla comunicazione liturgica occorre conoscere il senso di ciò che si fa. Spesso i riferimenti sono alla Bibbia e alla tradizione cristiana (pensiamo alla codificazione iconologica).

Ma c'è un aspetto che non deve mai essere dimenticato. La comunicazione liturgica passa sempre attraverso il primo segno cristiano che è il cristiano stesso. Se è vero che non sono le pareti a fare i cristiani, ossia non bastano le chiese per fare la Chiesa, è anche vero che la comunicazione liturgica implica il cristiano come primo soggetto comunicante, capace di rispondere alla comunicazione salvifica di Dio in Cristo.

Carlo Cibien, ssp

Per approfondire cfr. C. Cibien., *Comunicazione e liturgia* in D. Sartore - A.M. Triacca - C. Cibien (a cura), *Liturgia. Dizionari San Paolo*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2001, pp. 410-428.